

Quelle idee tradotte in scelte strategiche

di Gaetano Sateriale

Il Piano del lavoro, della crescita e della coesione per la Basilicata rappresenta un importante risultato dell'azione di Cgil Cisl Uil nella regione per almeno due buoni motivi di rilevanza nazionale. Il primo è che si tratta di un progetto che nasce unitario, in una stagione in cui ancora sembrano prevalere vecchie separazioni e rivalità tra le grandi centrali sindacali. Forse non sarebbe stato possibile questo esito unitario se la Cgil della Basilicata avesse definito un proprio Piano del lavoro e l'avesse

sottoposto a Cisl e Uil. Sulla base delle precedenti esperienze di concertazione regionale (che sono richiamate nel documento) si è potuto invece, e giustamente, proporre un terreno unitario di costruzione di una piattaforma per la crescita e il lavoro coerente con il Piano del lavoro nazionale della Cgil e con le esperienze già avviate insieme in sede regionale. Del felice approdo di questa scelta si deve dare merito al gruppo dirigente della Cgil della Basilicata. Un altro motivo per cui l'esperienza della Basilicata assume

un'importante valenza è che si tratta di un avvio fattivo del Piano nazionale del lavoro della Cgil. Sull'impianto proposto alla Conferenza di programma di febbraio si stanno impegnando molte strutture della Cgil (regionali, territoriali e nazionali di categoria), ma quello della Basilicata è il primo documento in cui le linee del Piano del lavoro sono tradotte e declinate in scelte strategiche per lo sviluppo territoriale di una regione e in progetti che riguardano obiettivi, settori e "bisogni prioritari" del territorio.

Il Piano del lavoro della Cgil partiva dall'idea che, pur in un impianto coerente a livello nazionale, l'attivazione delle politiche di crescita non potesse essere svolta se non in un ambito territoriale, tenendo conto delle specificità e delle priorità locali (delle arretratezze da colmare, delle potenzialità da sfruttare, delle risorse concretamente impiegabili in loco) e che territorialmente si dovessero costruire la rete con le altre parti sociali per preparare la "piattaforma progettuale" e il "tavolo" con le istituzioni di

di MICHELE CIGNARALE

Unitario e CO

A fronte di una crisi economica e sociale che diviene sempre più crisi democratica, siamo certi che non si potrà aprire una stagione di crescita e sviluppo nel nostro paese, nel Mezzogiorno e in Basilicata se non si ripartirà dal lavoro e dalla lotta alle disuguaglianze che sono alla base della stessa crisi". Così inizia il Piano del lavoro per la Basilicata votato dagli esecutivi unitari di Cgil, Cisl e Uil il 29 aprile scorso a Potenza e presentato poi, pubblicamente, il 1° Maggio a Corleto Perticara (paese simbolo di una vertenza portata avanti dal sindacato contro la Total che, in quella zona ricca di petrolio, sta per investire oltre un miliardo di euro). Un Piano del lavoro, della crescita e della coesione (per il testo integrale: www.cgilbasilicata.it) che ha rappresentato il punto di arrivo di un intenso confronto tra le confederazioni, le Camere del lavoro e le categorie e che la Cgil Basilicata ha fortemente voluto. Un punto di arrivo in termini di proposte concrete sulla rimodulazione delle risorse locali, comunitarie e rivenienti dalle royalties del petrolio, ma soprattutto – a detta dei segretari di Cgil, Cisl e Uil Basilicata, Genovesi, Falotico e Vaccaro – un punto di partenza che tiene insieme le tante iniziative, vertenze e mobilitazioni in atto e che individua metodologia, strumenti e settori di intervento per una "nuova stagione di programmazione negoziata".

L'essere prima di tutto un Piano del lavoro unitario, condiviso dalle tre confederazioni che espressamente richiamano il Piano del lavoro della Cgil nazionale e il documento congiunto di Cgil, Cisl, Uil e Confindustria



Per tornare a crescere bisogna far crescere i redditi, e per far questo occorre redistribuire in modo più equo quello che c'è e puntare all'allargamento della base produttiva

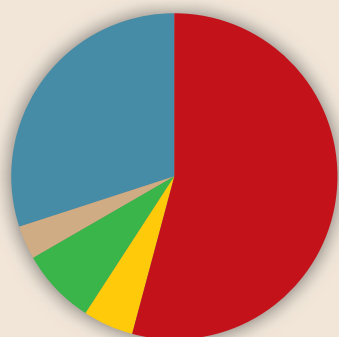
sulle politiche di sviluppo e coesione, ha ovviamente un forte valore politico e sindacale", ci dice Alessandro Genovesi, segretario generale della Cgil Basilicata.

"Soprattutto incarna il tentativo di dar vita a una nuova stagione di protagonismo di lavoratori e disoccupati nella nostra regione, in un momento per di più di forte difficoltà anche delle stesse istituzioni locali (il presidente della giunta regionale si è infatti recentemente dimesso a causa di alcuni scandali che hanno coinvolto la giunta stessa ed entro l'anno si tornerà alle urne, ndr). Il Piano del lavoro, cioè, indica una rotta per affrontare le emergenze dei prossimi mesi, ma anche una prospettiva di sviluppo per i prossimi anni, guardando al nuovo ciclo delle risorse comunitarie 2014-2020 e al ruolo delle royalties petrolifere in un'ottica di investimento e non di "risorse tappabuchi". Parla a chi dovrà governare la Regione fino al voto, ma anche a chi si candiderà per il dopo. Soprattutto parla al mondo delle imprese, alle tante forze della cultura e del volontariato e dovrà parlare ai disoccupati, ai giovani che emigrano, ai cinquantenni che hanno perso un posto di lavoro, ai pensionati che non ce la fanno più.

Il Piano del lavoro di Cgil, Cisl e Uil Basilicata ha comunque avuto già un merito: aver anticipato una ripresa dell'iniziativa unitaria a livello nazionale che culminerà nella manifestazione del 22 giugno prossimo a Roma. "Una coincidenza fortemente cercata – sottolinea Genovesi – che ci permette di tenere insieme, com'è giusto che sia, una politica di rivendicazioni nazionali su ammortizzatori, fisco, politiche per il lavoro, con una più generale vertenzialità dal basso, per declinare concretamente e facilitare una nuova politica economica, dopo anni di austerità e di distruzione di lavoro. Non a caso nel fitto calendario di attivi sul territorio e di assemblee nelle aziende illustriamo la piattaforma del 22 giugno e il Piano del lavoro per la Basilicata, perché per noi sono due facce della stessa medaglia".

Risorse massime disponibili fino al 2020: 460 milioni di euro l'anno

- Riprogrammazione Fondi comunitari
- Leggi regionali annuali
- Risorse Fondo carburanti
- Risorse royalties
- Fondo/i art. 16 legge 27/2012



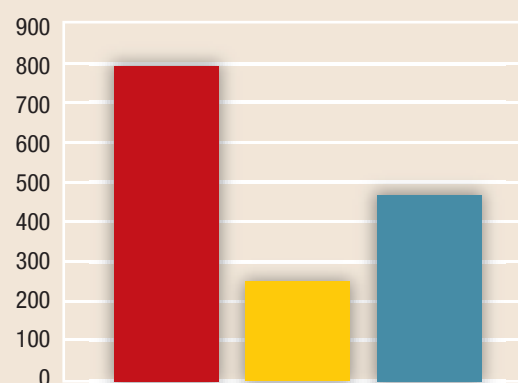
Risorse già stanziare o riprogrammate utilizzabili per il 2013-2014: 250 milioni di euro



- Riprogrammazione 2013 Fondi comunitari
- Contratti di sviluppo ex Fas
- Piano Azione Coesione

Disponibilità necessarie per accelerare interventi in essere e per crearne di nuovi • 2013-2020: 1.499 milioni di euro

- Risorse già stanziare o riprogrammate per interventi pluriennali
- Risorse già stanziare e riprogrammate per il 2013
- Risorse disponibili per programmazione in parte dal 2013 in parte dal 2014 fino al 2020



governo per condividere le priorità e le finalità del Piano. In questo senso l'esperienza della Basilicata conferma che in questa direzione si può procedere, sia nel Mezzogiorno sia nelle altre regioni italiane, con maggiori risorse locali da impiegare. Trasformare la straordinarietà degli interventi economici di rilancio in una piattaforma realistica e declinabile localmente è uno dei presupposti e degli elementi di pragmatismo del Piano del lavoro e della crescita della Basilicata. Ciò non significa, ovviamente, che un Piano del lavoro per l'Italia possa

essere attuato senza il coordinamento di politiche (almeno) nazionali e senza il coinvolgimento del governo. Su questo terreno dovrà essere aperta una delle sfide positive da porre e su cui misurare l'esecutivo Letta. La necessità cioè che la riconosciuta priorità del tema lavoro (e il "Piano" contro la disoccupazione giovanile e femminile) non si fermi all'emergenza, alla pur indispensabile attivazione di un sistema sicuro di ammortizzatori per chi ha perso il lavoro e a incentivi dal lato dell'offerta, cioè

delle aziende e delle banche. Il Piano del lavoro è centrato, all'opposto, sull'idea che sia la domanda stagnante in Europa (consumi e investimenti) a rendere più grave la crisi. E che, particolarmente in Italia, si debba riattivare la domanda (a partire da quella pubblica) sui beni pubblici e sulle grandi arretratezze del paese per favorire la creazione di nuovi spazi di mercato. Solo in questo caso si creerebbe un nesso virtuoso tra investimenti pubblici e privati in grado di generare posti di lavoro stabili.

Non è pertanto una crescita purchessia quella che deve essere avviata con le azioni previste dal Piano del lavoro. Al contrario, come il documento Cgil Cisl e Uil della Basilicata ben comprende, solo la combinazione di crescita e innovazione può riavviare quel percorso di aumento della competitività del paese su cui l'economia italiana ha registrato significativi arretramenti. E da lì riattivare quel percorso (previsto da Europa 2020 e troppo presto abbandonato) di creazione di lavoro dignitoso, ricco

di contenuti professionali e con pienezza di diritti. Il Piano del lavoro avviato in Basilicata presuppone una interlocuzione diretta e "concertata" con il governo regionale e i governi locali. Si tratta anche in questo caso di una scelta adeguata alla complessità degli obiettivi posti. In questo senso, si può dire che il Piano del lavoro recuperi il meglio dell'esperienza della contrattazione sociale territoriale, ne ampli le competenze e ne faccia uno strumento per la politica economica. •

ndiviso

Il Piano indica una rotta per affrontare le emergenze dei prossimi mesi, ma anche una prospettiva di sviluppo per i prossimi anni



per ogni ambito settoriale, territoriale o trasversale, specifici progetti operativi (individuati in schede elaborate con le principali categorie e che entrano nel dettaglio, intervento per intervento, opera per opera, settore per settore, territorio per territorio) dedicati:

- al settore delle infrastrutture, per rompere l'isolamento lucano;
- all'agroindustria, alla filiera dell'automotive a basso impatto ambientale, al distretto dei nuovi materiali, alla produzione di energie rinnovabili, al rilancio del mobile imbottito;
- alla formazione scolastica, universitaria e alla ricerca per aggredire il nodo dello scarso tasso di innovazione e valore aggiunto delle imprese, della forza lavoro e delle comunità locali, anche attraverso sostegni a esperienze di società in *spin-off* con l'Università della Basilicata, nel campo delle nuove tecnologie e attraverso "borse per giovani ricercatori" da assegnare, per due, tre anni, a imprese che vogliono innovare;
- alla tutela e valorizzazione del territorio e dell'ambiente con interventi contro il dissesto idrogeologico e per politiche di mitigazione del rischio sismico (a partire dal Pollino), per l'accelerazione dei programmi di bonifica dei Sin (Tito e Val Basento), per l'accelerazione delle piccole opere cantierabili e con un rilancio e una valorizzazione, in chiave nuova e moderna, delle politiche agroforestali;

• al rafforzamento della filiera turistica per giovani e studenti, in particolare concentrando gli interventi sui grandi attrattori quali la città dei Sassi, il sistema dei parchi nazionali e regionali e delle due coste;

• all'introduzione e sperimentazione della Garanzia Giovani (Youth Guarantee) per le ragazze e per i ragazzi fino a ventinove-trentaquattro anni, magari in connessione con tirocini (da regolamentare), borse lavoro eccetera o alla sperimentazione di un reddito finalizzato all'inserimento e/o reinserimento. Un "patto contro l'esclusione" da finanziare anche modificando la legge nazionale sul bonus carburante, per liberare risorse da riutilizzare in programmi di sostegno sociale. I 35 milioni oggi destinati annualmente alla card benzina (un buono di 140 euro di sconto per ogni patentato lucano) potrebbero infatti finanziare, insieme ad altre risorse (Progetto Copes contro l'esclusione, parte delle risorse per ammortizzatori in deroga eccetera), interventi a favore di almeno 15 mila nuclei familiari deboli, attivando consumi e interventi sociali per un

valore aggiunto pari a tre volte quanto investito;

- a una riattivazione mirata e selettiva di spesa pubblica nel sociale, alimentando il lavoro che si può creare nell'assistenza territoriale e domiciliare, nella creazione di case della salute diffuse e in nuovi asili nido. Le parole chiave di una visione di medio periodo devono essere:
- ridurre l'isolamento geografico, logistico e culturale della Basilicata, guardando alle dorsali adriatica e tirrenica, all'Europa e al Mediterraneo;
- aggredire le attuali tendenze demografiche scommettendo sul "rientro" dei giovani lucani e sulla stabilizzazione dei flussi migratori (da terra di passaggio la Basilicata può divenire terra di accoglienza stabile per cittadini stranieri);
- rivitalizzare le aree interne attraverso reti attive di welfare per giovani e anziani;
- potenziare i legami di solidarietà tra generazioni, cittadini, condizioni diverse in un'ottica di trasformazione dei contesti sociali e produttivi. La leva per fare tutto ciò deve essere una rinnovata cultura del pubblico e del ruolo della Regione e delle diverse agenzie pubbliche intese come agenti di intervento diretto; soggetto che incentiva un determinato modello di sviluppo; attivatore e controllore di logiche di sussidiarietà. Chiamando a responsabilità e compartecipazione anche il privato, a partire dalle grandi aziende presenti nella regione e per troppo tempo "monadi" rispetto a possibili indotti locali di qualità: dall'Eni e dalla Total alle imprese agroindustriali (Barilla, Ferrero, Coca Cola, Norda eccetera), dalla Fiat alle grandi cooperative di servizio, dall'Anas alle Ferrovie dello Stato, fino alla Telecom. "Perché dalla crisi - questo in sintesi il senso del Piano del lavoro per la Basilicata secondo Genovesi - si esce con proposte concrete e scelte di campo. Per fare ciò il sindacato deve provare a rimettersi in gioco e a contrastare il declino, non solo raccontarlo. Noi abbiamo individuato possibili interventi e le risorse concrete per realizzarli. Su questo attendiamo risposte o sarà mobilitazione". •

La filosofia del Piano è semplice: "Per tornare a crescere occorre far crescere i redditi, per far crescere i redditi occorre redistribuire in modo più equo quello che c'è e puntare all'allargamento della base produttiva, cioè creare nuovo lavoro". Per questo il Piano propone una serie di interventi di sistema che:

- ruotino intorno a una comune idea di sviluppo per i prossimi anni (una visione delle potenzialità e dei possibili punti di forza presenti nella regione);
- si basino su una strategia condivisa e partecipata (istituzioni, parti sociali, opinione pubblica) che già da subito produca effetti nel breve periodo, con interventi sui fattori abilitanti come le infrastrutture e la formazione;
- esplicitino in maniera chiara un progetto di inclusione sociale forte, partendo dalle specifiche condizioni di fragilità presenti sul territorio di Potenza e di Matera. Per fare ciò, nella consapevolezza dei tanti problemi e della scarsità delle risorse, si propongono alcune direttive:

1) concentrazione delle risorse su interventi

mirati (contro l'attuale dispersione tra risorse nazionali ordinarie, comunitarie e, specifiche per la Basilicata, straordinarie connesse alle estrazioni petrolifere; un tesoretto di ben 460 milioni di euro l'anno, da qui al 2020, contando i circa 100 milioni che provengono dai diritti petroliferi), con un approccio strategico integrato al fine di sfruttare al massimo le sinergie tra i vari fondi (programmazione plurifondo);

2) semplificazione degli strumenti di intervento per una "programmazione" dal basso (contratti di sviluppo a valenza regionale, accordi quadro di programma, bandi mirati, tavoli di concertazione su singoli progetti);

3) individuazione delle priorità (in termini di settore e aree). Il Piano del lavoro individua poi,